

*Lei educatrice, lui musicista. Un figlio di due anni e un altro in arrivo. Per tre anni vivranno in Algeria impegnati nel progetto "Il Ponte" del Pime «Insieme a educatori algerini, proponiamo attività formative, corsi di musica, teatro e attività ludiche ai giovani residenti nei quartieri popolari»*

**Cristina Ugucione**

**I**n questo passaggio di civiltà, che si mostra segnato dai rovinosi effetti di una società amministrata dalla tecnocrazia economica, papa Francesco, traendo ispirazione dalla Parola biblica della creazione, evidenzia come non solo necessaria ma strategica "l'alleanza dell'uomo e della donna" cui Dio con fiducia generosa, diretta, piena «ha affidato la cura del mondo e della storia». Di questa alleanza, «la comunità coniugale-familiare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa, il "nodo d'oro"». Dio, sottolinea Francesco, ha affidato alla famiglia, «non la cura di una intimità fine a se stessa, bensì l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo».

Un esempio bello di questa alleanza capace di rendere abitabile il mondo è la storia di due giovani originari di Arese (Milano), entrambi con una pluriennale esperienza in campo educativo: Chiara Di Marco, 30 anni, laureata in Scienze dell'Educazione e diplomata presso l'Accademia di arte drammatica, e Salvatore La Loggia, 35 anni, ingegnere e musicista. Dopo aver frequentato il percorso biennale di formazione promosso dall'Associazione Laici del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere), durante il quale si sono conosciuti e innamorati e, dopo aver vissuto una breve esperienza missionaria (Chiara nelle Filippine, Salvatore in Brasile), nel 2015 si sono sposati. Il Pime ha proposto loro di vivere un'esperienza triennale in Algeria in qualità di educatori. Hanno accettato e l'estate scorsa, insieme a

Zaccaria, il loro bimbo di due anni e mezzo, sono giunti ad Algeri, la capitale del Paese nordafricano abitato da 45 milioni di persone nella quasi totalità musulmane (i cristiani sono circa 50.000). I coniugi La Loggia partecipano al progetto El Jisr (Il Ponte) guidato da padre Piero Masolo, missionario del Pime. «Obiettivo del progetto – racconta Salvatore – è quello di accompagnare nel loro sviluppo umano e professionale le giovani generazioni, che costituiscono la maggioranza della popolazione e che, dopo gli anni bui del terrorismo, faticano ad accedere al mondo del lavoro e a trovare spazi e iniziative pensati per la loro formazione. Chiara ed io, in particolare, proponiamo attività ludiche e corsi di musica e di teatro ai bambini residenti nei quartieri popolari; in quest'opera siamo affiancati da giovani algerini, già impegnati come educatori in associazioni di volontariato locali, e li formiamo affinché possano trasformare questa loro passione in un lavoro. Inoltre organizziamo atelier di teatro per giovani e adulti di un istituto professionale e allestiamo spettacoli teatrali con un'associazione algerina». I coniugi La Loggia promuovono anche diverse manifestazioni che coinvolgono l'intera popolazione: in questo periodo stanno organizzando il festival dell'interculturalità, insieme ad associazioni locali, allo scopo di incoraggiare la pacifica convivenza, il dialogo e la cooperazione tra persone diverse per origine, etnia, cultura, fede. «Lo spirito missionario – sottolinea Chiara – ci ha sempre guidato, fa parte delle fondamenta della nostra relazione. Quando eravamo fidanzati sapevamo



## Da Milano ad Algeri Missione di famiglia

### Nel dialogo islamo-cristiano il matrimonio

«**P**er gli algerini formare una famiglia è un dovere». Con queste parole padre Piero Masolo – missionario del Pime, 40 anni, residente ad Algeri dove dirige il progetto educativo El Jisr (Il Ponte) – inizia a offrire un ritratto della famiglia nel Paese nordafricano. «Secondo un proverbio locale il matrimonio costituisce la metà della religione: significa che per essere buoni musulmani bisogna sposarsi. Quasi tutti gli adulti lo fanno e nella maggioranza dei casi i matrimoni sono combinati. Essere single è per certi versi inconcepibile così come lo è scegliere di

convivere». All'interno della società, spiega il missionario, si possono individuare tre modelli di famiglia. Il primo e più diffuso è rappresentato dalla famiglia tradizionale, che è allargata e comprende l'intero clan familiare. Vi sono poi le famiglie nate da matrimoni

*Padre Pietro Masolo: si dice che per un buon musulmano sposarsi è già «metà della religione» La convivenza? «Per loro è inconcepibile»*

poligamici: la legge consente agli uomini di sposare sino a quattro donne, ma oggi questa opzione è scelta raramente poiché la poligamia è costosa: si considera più vantaggioso divorziare e risposarsi. Infine, vi è un numero esiguo di famiglie miste nelle quali un coniuge è musulmano e l'altro cristiano. La legge prevede che la donna cristiana possa conservare la propria religione mentre l'uomo cristiano debba convertirsi all'Islam. «Le conversioni avvengono, ma spesso si possono definire pro forma in quanto gli uomini conservano un certo attaccamento al cristianesimo», osserva padre Piero.



Chiara Di Marco  
e Salvatore  
La Loggia con il loro  
piccolo Zaccaria  
nel deserto algerino

che la missione sarebbe stata un pilastro della nostra famiglia. Eravamo e siamo animati dal desiderio di spenderci per gli altri, di non essere una famiglia ripiegata su se stessa, concentrata esclusivamente sui propri bisogni, che pure sono importanti e non vanno trascurati. Dopo molti mesi vissuti in Algeria stiamo scoprendo di ricevere molto di più di ciò che offriamo».

Aggiunge Salvatore: «L'incontro vero con il prossimo permette di conoscere se stessi in profondità, di crescere nel bene sia come famiglia sia come singoli. L'apertura agli altri è in certo modo facilitata dalla lontananza dai parenti e dagli amici, ma siamo convinti che ogni famiglia possa mantenere il cuore aperto alla comunità anche restando in patria».

Il piccolo Zaccaria, racconta Chiara, si è ben adattato al nuovo ambiente, è un bambino sereno: «Questo è ciò che conta per noi. Prima di cominciare questa avventura abbiamo fatto un sopralluogo ad Algeri e abbiamo scelto l'asilo nido e la pediatra: volevano essere certi che a nostro figlio non mancasse ciò che reputiamo essenziale».

Chiara non nasconde che vi sono stati anche momenti faticosi: sono stati superati anche grazie al sostegno dei due sacerdoti e della volontaria laica del Pime che abitano nella missione, un ampio edificio nel quale, fra gli altri, è inserito l'appartamento della famiglia La Loggia: «Preghiamo insieme, ci confrontiamo, condividiamo momenti conviviali: siamo una piccola comunità in cammino», dicono i coniugi, che sono in attesa del secondo figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## è decisivo momento di confronto

Queste famiglie sono molto interessanti poiché, secondo il missionario, costituiscono «un prezioso laboratorio di convivenza che può positivamente influire sulla società, la quale è rimasta paralizzata dagli anni del terrorismo (terminati nel 2005): soltanto negli ultimi 15 anni la situazione ha cominciato a normalizzarsi».

In Algeria si usa dire che le donne comandano in casa, gli uomini nella vita pubblica. La situazione tuttavia sta cambiando: «Molte mogli restano confinate fra le mura domestiche, ma un sempre maggior numero di donne ha ruoli, anche importanti, nella vita

pubblica». Le coppie hanno mediamente 3-4 figli, che sono considerati una benedizione di Dio. «È impensabile sposarsi e non generare: la vita è un dono ricevuto che il buon musulmano deve a sua volta donare. Tuttavia, sebbene non se ne parli apertamente, vi è anche un numero imprecisato di aborti clandestini dal momento che non esiste alcuna legge in materia», prosegue padre Piero. «I figli disabili (non rari anche a causa dei matrimoni combinati all'interno del medesimo clan) sono amorevolmente accuditi dalle famiglie, le quali però non li portano fuori casa poiché si

vergognano: tuttavia stanno iniziando a accompagnarli con entusiasmo e gratitudine nei centri di assistenza ad hoc fondati da associazioni private e dalla Chiesa». Gli anziani sono rispettati e onorati: nella grande maggioranza dei casi sono le famiglie a prendersene cura: trascurarli sarebbe disonorevole. Di fatto però, specie nelle grandi città, non tutte le famiglie riescono ad accudirli: per questa ragione la Chiesa cattolica gestisce case di riposo e organizza corsi di formazione per badanti.

**Cristina Ugucione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA